

# Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 20 Giugno 2024

## Autonomia, De Luca: Il referendum non è una linea forte Sistema da rinnovare

**Manfredi: «Legge antistorica, spero in ripensamento»**

**La Cisl: «Ora i Lep». La Uil: «Italia verso la spaccatura»**

Il Ddl Calderoli passa alla Camera dopo una lunga notte. E se le opposizioni si organizzano per bloccarne gli effetti intraprendendo la strada del referendum abrogativo, la Lega e il centrodestra — con qualche perplessità manifestata, dopo il presidente della Calabria, Roberto Occhiuto, anche da quello lucano, Vito Bardi, sulla accelerazione impressa all'iter — esultano intravedendo un futuro più spedito e responsabile per il Mezzogiorno. La premier Giorgia Meloni si inorgogolisce: «L'Autonomia differenziata è fondamentale una norma di responsabilizzazione delle classi dirigenti. Non sono qui per sopravvivere o fare finta che sto facendo delle cose. Siamo qui per cambiare questa nazione».

Il presidente dem toscano Eugenio Giani si dice pronto «a coordinarsi con le Regioni che la pensano come me sulle misure da assumere contro questo testo», tuttavia il suo omologo campano, Vincenzo De Luca, frena: «Non so se bisogna fare il referendum, mi auguro sempre che ci sia una discussione che tenga conto di due vincoli negativi — dice —: l'ideologizzazione del problema istituzionale e l'idea di tenere ferma la situazione così com'è». Insomma, meglio non perdere di vista il vero obiettivo della battaglia — secondo De Luca — che è quello di alleggerire i compiti della burocrazia e non certo conservare lo status quo. «Se si attestano su questa posizione l'opposizione e la sinistra, non credo che sia una linea forte — suggerisce il presidente della Regione —. Il sistema deve essere rinnovato, bisogna aumentare i livelli di efficienza, la capacità decisionale, i tempi di decisione. Ma questo non al prezzo della rottura costituzionale e dello svuotamento della democrazia nel nostro Paese. Quindi è necessario discutere di come ammodernare l'istituzione, far crescere l'efficienza e i tempi di decisione, ma mantenendo fermi i valori fondamentali della democrazia. Perché se poi dobbiamo immaginare di mettere l'Italia nelle mani di questi squinternati, la cosa mi dà qualche preoccupazione, perché tranne due o tre ministri che sono persone di qualità, obiettivamente per il resto è arte povera, poverissima». Il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, spera in un ripensamento: «Dall'inizio ho dato il mio giudizio su questa riforma, che dal mio punto di vista è antistorica. Spero che ci sia un ripensamento. In un momento in cui è molto importante che il Paese sia unito e che ci siano delle politiche unitarie soprattutto sui temi strategici di interesse nazionale, questa frammentazione delle competenze indebolisce il ruolo dell'Italia e anche l'efficacia delle politiche che vengono messe in campo».

Riflessiva la posizione della Cisl Campania: «Ora che l'Autonomia differenziata è legge — commenta Doriana Buonavita, segretaria generale — occorre fare in modo che i principi di coesione e solidarietà non vengano meno e che non venga a mancare l'equiparazione a favore dei territori che si trovano più svantaggiati a cominciare dalla determinazione dei Lep, che avverrà a partire da una ricognizione della spesa storica dello Stato in ogni Regione nell'ultimo triennio e senza i quali non può essere concessa una o più forme di autonomia, come cita la legge. È importante quindi — conclude — il coinvolgimento delle forze sociali per fare in modo che la riforma garantisca prestazioni e i servizi siano garantiti in modo uniforme sull'intero territorio nazionale».

Di tutt'altro tono la reazione di Giovanni Sgambati, segretario generale della Uil Napoli e Campania: «Il parlamento approva una pessima legge che in questi mesi abbiamo cercato di contrastare in tutti i modi. La deriva di un'irreversibile spaccatura dell'Italia è molto forte, ma purtroppo non siamo riusciti ad evitarla e a niente sono servite le obiezioni sia dei sindacati che delle associazioni datoriali». Il sindaco di Benevento Clemente Mastella lancia, invece, una sorta di anatema contro gli «approvatori» della riforma: «I parlamentari calabresi di Forza Italia non hanno votato la legge sull'Autonomia differenziata. Hanno anteposto il territorio, e le sue ragioni, all'insegna di partito. Come non hanno fatto invece i campani: hanno scelto la disciplina di partito, a scapito della Campania e del Mezzogiorno. C'è indifferenza — sottolinea Mastella — anche rispetto ad

allarmi di istituzioni terze e di assoluta autorevolezza quali Cei, Svimez, le più importanti associazioni territoriali, nel Sud, di Confindustria. Tutti hanno espresso preoccupazioni serie per l'aggravamento dei divari tra aree del Paese che l'Autonomia differenziata produrrà, mentre i Lep appaiono un nebuloso pannicello caldo. Così come non si può sottacere che il Pd, con un suo autorevole esponente come Bonaccini, firmò l'intesa sull'Autonomia: resta una vistosa colpa. Ognuno si assumerà ora e nel prossimo futuro la responsabilità storica delle proprie scelte e dei propri voti in Parlamento».